ESI - PALLI

184

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
184

A·
LLI·

6ª=Sele. J.=1.19

Digitized by Google

UGO D' ERINDURO

MELO-DRAMMA

IN DUE ATTI

OPERA POSTUMA

DEL FU

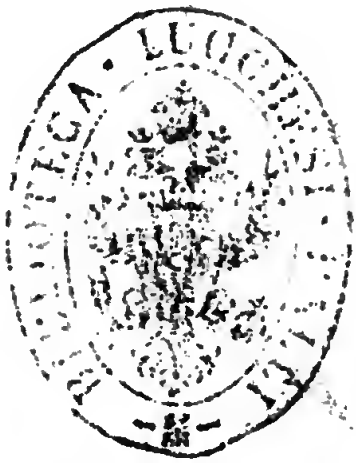
DOMENICO GILARDONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Autunno del 1833.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE

1833.

Duplicato

Digitized by Google

COMPOSITORE DELLA MUSICA

Signor Maestro D. Giovanni Moretti
alunno del Real Collegio.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Signor Gennaro Pepe.

Architetto, e scenografo
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario
Signor Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello Scenario, ed Illuminazione
Signor Giovanni Sacchi.

Guardarobba, ed Attrezzista
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore
Signor Ferdinando Speranza.

*

PERSONAGGI.

UGO, creduto figlio del Conte di Erinduro, e fratello di
Signor Fioravanti.
CARLO, Sposo di
Signor Winter.
ELVIRA
Signora Tavola.
ALFONSO, Fanciullo loro figlio.
GERTA, Governante d' Elvira.
Signora Checcherini Francesca.
MICHELE, domestico di Carlo, ora al servizio di Ugo,
Signor Mancini.
GILBERTO, scudiero di Ugo,
Signor N. N.
VALERIO, scudiero di Carlo,
Signor Costantini.
OLMO, vecchio montanaro,
Signor Nadauro.

CORO	di Montanari di Scudieri di Cavalieri	Comparse	Montanari. Scudieri. Cavalieri.

Banda.
Paggi.

L' azione succede nel Castello di Erinduro, e sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

LA NOTTE È AL SUO TERMINE.

Folta selva con montuosità praticabili, le di cui cime saranno coverte di neve. Torrente che si attraversa per mezzo di un ponte. Vicino alla sponda casina rustica obbreggiata da vecchi arbusti.

SCENA PRIMA.

Olmo sorte dal suo abituro, si assicura essere imminente la procella, e con una conca marina chiama gli altri montanari, quindi:

O delle selve
Abitator.
Su l'alto ascendi,
Vola, difendi,
Chi de le belve,
È in traccia ancor.
(porzione di montanari vengono in iscena)
Densa caligine
Offusca il ciel!
Striscia la folgore
Per l'atro vel!
Si volve in turbini
Su gioghi il gel!
Già l'inteperie
Scuote il flagel!
S'imbruna e copresi
Di lutto il sol!
Ogni onda gonfiasi,
Straripa al suol!
Gli augei non librano
Più il loro vol!
Procella orribile,
Qui regna sol!
Si scorra il piano,
Si giri il monte,
Presso e lontano
Si tragga il piè. *(tutti i montanari ascendono le alture e si perdono di vista)*

SCENA SECONDA.

Ugo spaventato, credendosi inseguito dallo spettro del fratello da lui creduto ucciso.

Chi m' insegue ? . . Il german ! Sì . . Carlo è desso ! . .
Ei brancolando in fra gli antichi abeti
Un varco s'apre, e ver me il passo tragge !
Il suol che preme, il ramo
Che rimove da se, ve' come insanguina ! . .
Ve' come quella piaga or più dilata ! . .
E più si squarcia con le scarne dita ! . .
E a me la mostra ! . . oh ciel ! soccorso . . aita ! . .
(*con una mano si copre il volto e coll' altra procura di allontanare l' ombra dalla quale si crede perseguitato*)
Deh riedi al tuo soggiorno
Deh rendimi la calma,
Vedi che oppressa l'alma,
Non regge a tant' orror !
Mi credi ; da quel giorno,
Che vita io t' involai,
Pace non ebbi mai,
Nel duolo vissi ognor !
(*si toglie la mano dal volto ed alquanto rimesso*)
Sparve ? . . (*gira la scena*) Svanì ! son solo !..
E Alfonso ?.. i fidi miei ?..
Ah tutto in un perdei ! . .
Gelar mi sento il cor !
(*Si affaccia nell' abituro di Olmo, non vi ritrova alcuno e ritorna. Intanto intanto incomincia a muggire il tuono, e progredisce*)
Natura oltraggiata,
Pur troppo t' intendo ;
Delitto tremendo
Punir vuoi 'n me ! . . (*sempre guardando intorno*)
Il dardo rovente
Sul crine mi piomba,
Già s' apre la tomba,
Più scampo non v' è. (*Montanari da lontano*)

Coro. Si corra al piano,
Ugo Qual grido strano !
Mon. c.s. Si giri il monte,
Ugo c.s. Ripete il monte !
Mon. Presso è lontano ;

Ugo c. s. Di qui lontano
Mon. c.s. Si tragga il piè.
Ugo c.s. Si volga il piè.
(*il temporale ferverà oltre misura. Intanto Ugo ascende le alture, attraversa il ponte, e si perda di vista*)

SCENA TERZA.

Olmo indi Michele.

Olm. Giusto cielo! quale orribile tempesta! animo compagni soccorriamo il padrone che trovasi nel folto della selva (*viano precipitosamente*)
Mic. Maro me!.. che mme successo!..
Alfonzì (*chiamando*) Nè! oh bene mio!..
L'aggio perzo! che d'è chesso!..
Addo stà chiù non sacc'io!..
Alfonzì!.. So arrojenato!..
Mo sconocchio! N'aggio sciato!
(*s' incalza la tempesta*)
Mamma mia! Oh che tempesta!
Stongo, 'nfuso tutto quanto!
Lu cerviello dalla testa
Se ne ghiuto a monte santo!
Chiammo, Alfonso, e cca non ccè.
Comme faccio! O maro me!
La burrasca s'è acquetata,..
Ma se vaco a lo castiello..
Che dirrà chella scasata..
Chella mamma che farrà?
Mi dirrà che songo stato
Nu briccone, trascurato,
Chiangnerà la poverella.
Quante allucche avrà da fà!
Chesta barbara mia stella
Quanno mai si stancherà?..
Na tempesta assai cchiù forte,
Mo de chella ch'è cessata,
De mazzate de varrate,
N'mè avarraggio da buscà.
Ah! la mia crudele sciorte,
Josto mò se vò spassà.
Cielo, Cielo! il pianto mio,
Non te cerco un terno al lotto!
Ma lo ninno mo de botto
Pe contiento famme ascià.
(*chiamando*) Alfonzì! Nè Alfonzino!

Aggio perzo ogni speranza
Vi, che perfido destino!
Io non saccio che me fà.

A la fine è passata la tropea de lo cielo, e sarria contento; ma stò penzanno che a ccà 'nauto ppoco accommenzarrà la tropea de la terra ncoppa a le spalle meje. Mo che torno a lo Castiello, mme faccio no cicolo . . . a lo Castiello? . . se! aje da vedè chi ce vò tornà. Ah! songo proprio desgraziato! Vengo da la Fragola, me ne vaco a Spagna, me metto a patrone co no buono signore che da poco aveva pigliato mogliera, e non teneva auto che no bello picciccrillo; steva proprio buono, ma poco duraje la fortuna mia, pecchè no juorno vene ncapo a lo patrone de jire a caccia: dinto a lo vuosco; se ncontra co n' Urzo, lo quale credo ca teneva chiù famma che non tengo io, vedennelo lo dette ncuollo, e pe quanto lo poveriello se fosse ajutato restaje acciso dall' Urzo, arrasso sia, e fenette de campà. Saputa la notizia, volenno fà na carità pelosa n' amico, de le patrone muorto, ce levaje da la casa, addò la patrona non faceva auto che cniagnere, e ce portaje dinto a lo castiello sujo. Stammatina a sto piatuso galantomo l' è benuto ncapo de jire a cacccia, e pe fa spassà no poco lo guaglione l' ha voluto portà co isso. La mamma che more pe sto figlio l' ha raccomannato a mme, che ce fosse stato attiento; ma che buò! ha raccommannata la pecora a lo lupo, non già pe mala volontà, ma pe la tempesta ch' è benuta; fuje da ccà, zompa da llà, sfunnole, paure, aggio sperduto lo guaglione . . se ponno dà . . ma se ponno dà chiù disgrazie pe no poverommo comm' a mme? (*voltandosi*) Uh malorora, me vene nu pensiero, se fosse mpezzato dinto a la capanna de lo sì Ormo? (*bussa*) nè, si Ormo, si Ormo . . ma, la porta è aperta, trasimmo (*entra*).

SCENA QUARTA.

Dal monte vedesi discendere Carlo, e Valerio.

Car. Ecco amico il sentier che in Erinduro
Or guidar ne potrà. Vi riconosco
Atre Glebe funeste,
Un dì del sangue mio cosperse, e tinte
Da ferro traditor. Io torno alfine,
Poichè morte non spense i giorni miei,

Torno a riconquistar ciò che perdei.
Riedo a te divino oggetto
Sposa mia, mio caro bene,
Io sol vivo in quel tuo petto,
La tua fede è ancor per me.
Falso grido di mia morte
Non t' avrà cangiato il core;
Nè fia mai che al traditore
Sia legata la tua fè.
Se ti costa amaro pianto
Del consorte il fato rio,
Piansi anch' io pel figlio mio
Versai lagrime per te.
Ma già presso è il caro istante
Di gioir, amato bene,
Dello sposo il core amante
Sconterà le acerbe pene
Nel costante tuo bel cor.

Car. Fido amico mio, fedele scudiero affrettiamoci ad entrare nel castello ove si racchiude il mio bene.

Val. Ma dunque i tuoi progetti sono già cambiati? Non dicesti volerti prima assicurare se la tua sposa Elvira non sia passata alle nozze del traditore Ugo?

Car. Oh Dio! che mi rammenti! Un dolce delirio m' aveva fatto obliare la mia temuta sciagura.

Val. Acchetati: un uomo esce da uella capanna.

SCENA QUINTA.

Michele, e detti.

Mich. Arrojenato me! dint' a la capanna no' nce stà nosciuno.

Car. No: non m' inganno: è desso.

Val. Chi mai?

Car. Il mio fedel servo Michele.

Mic. Mme pare che quaccuno m' ave chiammato . . . Misericordia! comme sò brutte!

Car. Michele non riconosci il tuo padrone? Carlo . . .

Mic. Mamma mia . . . Spireto fatt' arreto. Vi ca te sono na pareglia de cauce alla vocca de lo stommaco, ea te faccio tornà stravesato, addò si benuto.

Car. Michele ti calma. Rasserena la tua riscaldata fantasia. Ravvisami.

Mich. Ma tu si bivo: o mme cuffie?

Val. Avvicinati. Toccalo. Lo credi l' ombra sua?

Mich. Ombras . . . Cavalleros . . . Vattenne. Io non boglio avè che fà co li muorte.

Car. Rassicurati.

Mich. Ma non si stato magnato da l' Urzo?

Car. Lo scellerato Ugo sparse ad arte la voce, che essendo noi alla caccia una belva m' aveva assalito nel più folto del bosco, ma invece egli stesso osò assalirmi a tergo, e lasciarmi creduto estinto. Mano pietosa mi soccorse, e . . ma che più dirti! io vivo e qui torno. Dimmi: Elvira è sposa?

Mich. È sposa. Gnorsì.

Car. Sposa! . . di Ugo! . . (*fremendo*).

Mich Gnernò. È sposa, ma non è mogliera.

Car. Oh me beato! Ed il figlio! . . il figlio mio? . .

Mich. (Chisto è lo busillis!).

Car. Rispondimi . . il figlio?

Mich. Il figlio . . . ! Ah chisto figlio . . . ma che caro figlio . . .

Car. E forse estinto?

Mich. Estinto? . . non lo saccio (*pensando*) Chillo buono figlio . . .

In questo momento una quantità di montanari attraversano il ponte portando fra le braccia il ragazzo Alfonso, indi vengono in iscena.

SCENA SESTA.

Olmo che ha nelle mani un cappello ed una sciarpa Montanari, e detti.

Olm. Coraggio compagni.

Mich. D. Or. D. Or. D. Or. (Cielo ti ringrazio, chesta è la primma che m' è benuta bona).

Olm. Non trattenermi (*a Michele*) Compagni (*ai montanari*) parte di voi recate questo bambino alla madre, e noi corriamo in traccia del padrone.

Car. (Michele . . sarebbe mai?) (*in disparte*)

Mich. (Statte aitto) (*a Carlo*)

Val. (Frenati) (*a Carlo*)

Mich. D. Or. D. Or. malora dimme a me lo guaglione che lo porto io a lo castiello, e buje jate cercanno lo patrone.

Olm. Dunque addio (*gli dà il ragazzo*) approposito, prendi questo cappello e questa sciarpa che credo sia del padrone, che io rinvenni per terra vicino al torrente. (*via*)

Mich. D. Or, doppo vieno a lo Castiello che t' aspetto a megnà commico (si non e' magnato manco magne.) Se ne so ghiuto? chisto è lo figlio vuosto,

che era juto a caccia co lo padrone, e na tempesta mmalorata ne'aveva fatto sperdere tutte quantei

Car. Figlio . . . figlio mio (*abbraccia Alfonso*)

Val. Ma frenati.

Mich. Si Valerio ; ave raggione. Lassalo sfocà.

Car. Michele . . ed ora come faremo per introdurci nel Castello.

Mich. E ccà sta lo ponte dell'aseno . . . se e no . . Si Valè malora penza nu poco tu puro.

Car. Io direi . . .

Mich. Stà stà, non te movere, la vi ccà essa ; Cielo mio mannema chest'auta bona.

Val. Cosa pensasti ?

Car. Parla.

Mich. Co chisto cappiello . . la fascia, lo guaglione, io primmo vuje doppo ; già se nu' è passato assaje . . . pò co chesta varva de Crapone che ve site cresciuto . .

Car. Io non ti comprendo.

Val. Spiegati almen più chiaro.

Mich. Mo, no ce zucate jammoncenne ca pe la strada ve dico chello che aggio penzato. (*partono*)

SCENA SETTIMA.

Sala nel castello de' Conti d'Erinduro con intercolunni, adorno di sedie e tavolini.

Gerta, e Michele.

Ger. Parla presto cosa accadde ?

Mich. Chi n' ajuta ca mo moro . .

Ger. Ma perchè con tal timore
Presto parla, spiega, dì ?

Mich. Lo guaglione . . lo padrone
Non se trova . . s' è sperduto.

Ger. Giusto Cielo, il mio padrone ! . .
È quel misero innocente ?
Ahi qual pena il cor ne sente !
Dimmi il tutto come fu.

Mich. Mo te dico comm' e quanno
Tutto il fatto come fu.
Da lo Castiello
Co tiempo bello
Nuje simmo juto
Pe caccià.
Quanno a lo vuosco
Simmo arrivate

Na gran tempesta
S' è revotate.
Acqua a delluvio
Truone, e saette
Ncuollo a carrette
Nce so chiovuto.
Chesto vedenne
Tutt' atterrute
Simmo fojute
Da ccà e da llà.
Senza vedere
Io chiù nisciuno
Senza sapere
Pe dò cammenava.
Nnanze a li pede
M' aggio trovato
Ncoppa a sta fascia
So ntroppecato,
E sto cappiello
M' aggio acchiappato
Tutte doje cose
Pe conservà.

Ger. Fatti coraggio mio buon Michele
Va presto corri di loro in traccia,
Indi conducili nelle sue braccia
Se d' una misera senti pietà.

Mich. Mo lesto corro, e si mme riesce
Ccà a tutte duje le pporto mbraccia,
Vuto sullenne de jre a caccia
Da ogge unante volimmo fa.

Mo ce l'aggio menato ncanna a mmeraviglia.

Ger. Ma spiega come abbandonasti il ragazzo che ti fu dalla madre raccomandato?

Mich. Perchè la sciorta è femmena, e siccomme le femmene non hanno fatto maje bene a l' uommene, comme chesta me lo poteva fa a me? e pò, che nce corpo io? se lo tiempo se facette cchiù niro de la coscienza de n' ausuraro! L' acqua, chiuveva a langella, li fruvoli, e li tuoni jucavano a la scopa; e tutte nzieme, da tanta gente ch' eramo non se vedette cchiù nnisciuno; e io arrujenato comme me vedite, appena avette tiempo de jreme annasconnere dint' a la capanna de lò sì Ormo.

Ger. E come si ritrovarono presso di te questi oggetti?

Mich. Quanno vedette ca lu tiempo me facette uu poco de quartiere steva pe tornarmene a lo Castiello, e ncoppa a lu ponte aggio trovato chella robba.

Ger. E chi narrerà un simile avvenimento alla sventurata madre !..

Mich. Io no certo.. io farraggio comme a cierte amice mieje a Napole, che addò vedevano mbruoglio se raccommannavano alle gamme.

Ger. Va corri, raduna de' servi, e vanne di loro in traccia.

Mich. Gnorsì mo vaco... (pe dì buscia vaco chiù io che barbanera a Napole (*dipartendo*) mo vaco avvisà a lo patrone, e le dico che la mbroglia cammina a meraviglia. (*via*)

Ger. Ecco la padrona che viene per avere contezza del figlio, che dirgli ?

SCENA OTTAVA.

Elvira e detta.

Elv. Che rechi ?.. Ah no, nol' dir, se infausto annunzio
Ad apportar ti accingi

Ger. Nò t' inganui !..

Elv. Ma quegli oggetti ?.. (*vede il cappello e la fascia che è sul tavolino*)

Ger. Michele ; appo il torrente gli rinvenne.

Elv. Oh ciel !.. Non reggo.. Ah ! Che tradir miei cenni !
Ah ! perchè ciascun si adopra
Lacerarmi questo core ?..
Che vi giova il mio dolore ?...
Il mio pianto, i miei sospir ?
Se, infelice, io nacqui in preda
Alle pene, ed all' affanno,
Deh rendete men tiranno
Il mio fato il mio martir.
Parti, (*a Gerta*) no.. Va pure.. Anch'io...
Vada ognun del figlio in traccia
Mi si rechi fra le braccia
Il sol ben che mi restò.
Ma se poi.. dovunque.. Oh Dio !
Nol vedrò, nol rinverrò !
Idea terribile
Non tormentarmi,
Più non squarciarmi
L' afflitto cor.
Fuggi, dileguati
Dal mio pensiero,

Rispetta un vero
Materno amor ;
E fa che l' anima
Sperando , viva ,
Che non è priva
Del suo tesor.

Ger. Ma calmatevi.

Elv. Lasciami , in preda al mio dolore. Per me non vi sarà calma , se non avrò il figlio fra le mie braccia.

Ger. Odo rumore ! ... rasserenatevi , il Conte ed il figlio , a voi ritorna.

SCENA DECIMA.

Carlo , Valerio il piccolo Alfonso e dette.

(*Carlo e Valerio con Alfonso per la mano*)

Elv. Che vedo !.. il figlio ! solo in mezzo a due stranieri ! ed Ugo ?.. (*a Carlo*)

Car. (*fremendo*) Indegna !..

Val. Nell' attraversare il bosco , in questo garzoncello solo c' imbattemmo. (Ti frena) (*a Carlo*)

Elv. (*va per abbracciare suo figlio , Carlo l' allontana con un gesto*) E tu chi sei che vieti ad una tenera madre d' abbracciare suo figlio.

Car. (*delirando*) Chi sono ?..

Ger. Chi saranno costoro ?

Car. (*minacciando gira la scena*) Or , ora saprai chi sono .....

Ger. Quale ardir !..

Elv. (*sorpresa*) Quai detti !..

Val. (*piano a Carlo*) Vuoi tu perderti per forza?

Elv. Se in questo Castello brami restare , palesa il tuo nome , ed il grado tuo. (Quel suo fiero sguardo non so quale orgasmo mette nell' animo mio).

Car. (*rimesso*) Permetti , o nobil donna , prima che altrove io porti il piede , che per pochi istanti teco possa favellare da solo , a sola,

Val. (Che terribile momento !)

Elv. Partite , e qui non venga alcuno senza un mio cenno. (*Val. Ger. Alfon. partono*)

SCENA DECIMAPRIMA.

Elvira e Carlo.

Elv. Favella .. ebben.. chi aspetti ?
Conforta i mali miei !..
A sollevar me misera ,
Ti muova amor , pietà !

Car. (*dopo resistenza*) Chi son, da me saprai,
Oh quanto piangerai!.
Di duolo amare lagrime
Il ciglio stillerà!
Elv. (*atterrita*) Che dici?..
Car. Il ver.
Elv. (*trasportata*) Saresti?..
Car. (*pronto assai*) Io sono Alrico,
Di Carlo il fido amico,
Il suo vendicator!
Elv. (*sorpresa*) Che parli di vendetta?..
Car. (*con amaro sorriso*) Ten duole? Ah ti comprendo!..
Elv. Tuoi detti io non intendo;
M'opprime il tuo furor!
Car. (*con minaccia*) Amavi tu il consorte?
Elv. Più di me stessa; il credi.
Car. E sai chi 'l pose a morte?
Elv. Belva ...
Car. Non fu così.
(*Gira la scena, si assicura di non esservi alcuno prendendo per mano Elvira, la quale mostrerà la massima agitazione, cava dal seno un pugnale intriso di sangue e volta a lei*)
Lo mira, e raccapriccia!.
Saper vuoi chi lo strinse?..
Chi di quel sangue il tinse?
Elv. (*agitatiss.*) Chi?..
Car. (*in tuono cupo*) Ugo, lo brandì!
Elv. Che sento! oh ciel! un fulmine
Mi cangi in muto cenere!
Ah! chi poteva mai credere
Cotanta atrocità!
Car. Divenne immota e pallida!
Il cor si sente opprimere!
L'indegno di trafiggere,
L'incarco accetterà!)
Elv. (*si scuote, guarda il pugnale che Carlo avrà fra le mani: poi con amaro sorriso*)
Mi porgi quel ferro!...
Car. Che tenti?..
Elv. (*risoluta*) Si mora!..
Car. Non giova
Elv. E pretendi?
Car. Che in Ugo ... (*fa segno di trucidarlo*)
M'intendi?
Elv. Non reggo
Car. (*pronto*) Ed allora

Quell' ombra sdegnata
Placar si potrà! (*Elv. rimane pensosa*)
Che pensi? Risolvi
Elv. Son donna ...
Car. Sei sposa.
Elv. (*risoluta*) Mel rendi
Car. Pria giura ..
Elv. Tel giuro cadrà! (*Car. li dà il ferro*)
Car. (*fra se*) (Presso è il momento
Di mia vendetta
Fra poco spento
L' empio vedrò!
Nei suoi tormenti,
Giubilerò!
A' suoi lamenti
Esulterò!)
Elv. (*fra se*) (Ahi qual momento
Per me s' affretta!
Gelar mi sento!
Più cor non ho!
Di tradimenti
Mi coprirò?
Quanti tormenti
Soffrir dovrò!)

SCENA DECIMASECONDA.

Coro di domestici, e scudieri che precedono Ugo e detti.

Coro.

Alma letizia — Fuga il dolor.
Non più mestizia — chiuda il tuo cor.
Ogni periglio — si dileguò.
Di gioja il ciglio — brillar già può.
Onda fremente — rapir cercò
Ugo il possente — ma invan tentò.
Da fiera morte — ei si salvò.
Il prode, il forte — a te tornò.
Alma letizia — fuga il dolor
Non più mestizia — serbi il tuo cor.

SCENA DECIMASECONDA.

Durante questo coro Elvira sarà sempre assorta da suoi gravi pensieri. Siccome *Ugo* entra per l'intercolunnio di mezzo accompagnato da *Paggi*, da *Gerta*, *Gilberto* e *Michele*, *Carlo* gira l'intercolunnio di lato in modo dà non essere veduto, e nel mentre *Ugo* è avanzato in in iscena, e dirige il suo discorso ad *Elvira*, *Carlo* fa segno a *Valerio*, e questi si avanza. Ambidue rimarranno in osservazione de' movimenti di *Ugo*.

Ugo Onde avvien ch' ai mesto il ciglio?..
Qual cagion così t'attrista?
Se fugando ogni periglio,
Vita, il Ciel, a me serbò?
Car. (*fremendo*) (Questa vita indegna e rea
Involart' io ben saprò!)
Elv. (*agitata*) Punse il cor, la tua sciagura...
Ugo Cessi il duolo: esulta, godi...
Or che son fra queste mura
Ogni affanno obbliar si dé.
Car. (*c. s.*) (De' tuoi falli in queste mura
Qual ti merti avrai mercè.)
Ugo (*come se gli venisse in mente Alfonso, di cui è stato riferito che fu condotto al Castello da un Cavaliero sconosciuto*)
Ma, palesami se infido,
Se fu ver di fama il grido,
Che un ignoto cavaliero
A te il figlio ne guidò?
Car. (*pronto*) Ecco io son quello straniero,
Che annunziò di fama il grido...
(*con tuono irato e marcato*) Fama pur, che in altro lido,
Colpa atroce mi svelò!
Ugo (*scosso a tai detti*) Perchè così grand'impeto?..
(Gela a quei detti il cor)..
Val. (*pronto*) In lui Signor condona
Un giovanile ardir.
Ugo ad Alf. T' appressa..
Car. (*opponendosi*) No, aborrirti,
Fuggir ti deve ognor.
Ugo (*sorpreso*) Che tenti?.. parla.. audace..
Car. (*pronto*) Rapirti il cor, la pace.
Ugo (*con tuono imponente*) Che sento! Un tanto ardire
In te saprò punir.
Palesa, chi mai sei?

Car. (*con dispregio*) È vano il tuo desir !
Ugo Più non resisto.. (*snuda il ferro ed è per avventarglisi*)
Car. (*gli presenta il petto, in tuono maestoso dice*
Svenami,
È sangue Spano il mio,
Già t'avvezzasti a beverlo,
Pur troppo Iberia il sà !
(*a queste ultime parole cade il brando di mano ad Ugo, e tramortisce. I suoi scudieri accorrono per sostenerlo*)
Elv. (*fra se*) (Si gela il cor)
Car. (*di soppiatto ad Elv.*) Rammentati..
Che giurasti.. Addio. (*via con Val.*)
Mich. Vi quanta smania,
Vi che lamiento
Fa p' ess' acciso
Sto spito a biento!
Statte cujeto (*ad Elv.*)
Ca si lo stuzzeco
L' affare nfieto
Fenesce ccà.
Coro (*ad Ugo che comincia a riaversi a poco a poco*)
Ti scuoti, sgombra, e dissipa
Ogni atro e rio timor.
Sullo stranier qual fulmine,
Cadrem noi tutti or or !
Ugo (*alquanto rimesso*) Tacete, e ormai lasciatemi
In preda al mio dolor. (*pensieroso rimane, poi dice*)
Ebben, quello straniero ?.. (*cercando Car.*)
Coro (*tutti fuorchè Elv.*) Or' or' da te parti !
Ugo Si cerchi ovunque; il bramo.
Coro, e tutti c. s. Quì rieda al nuovo dì.
Ger. ad Ugo. Deh pensa al tuo riposo..
Ugo Da l'alma sen fuggì.
Gil. ad Ugo. Solleva l'egro spirto;
Ugo La pace si smarrì.
ad Elv. E ancor tu mi detesti ?..
ad Alf. Tu pur m' abborri ?.. oh Dio !..
Stato peggior del mio,
In vita non si diè !
Elv. T' inganni..
Ugo Io sol v' intendo
Elv. (*marcato*) Più del dover t' amai
Ugo (*quasi detirando*) Taci, nè dir più mai
Che mi serbasti fè..
Tutti c. s. La destra al nuovo Sole,.

Elvira a te darà.

Ugo e. s. Mi trovi estinto Elvira
Al Sol, che nascerà!

Tutti ad Ugo c. s. Quel labbro audace chiudi,
Il Ciel non irritar!

Ugo c. s. Sofferse troppo il Cielo,
Nè più mi può salvar!..

Mich. Sta agliottenno l'arraggia lo tuosseco,
Che la stizza le fa mazzeoà!
Lo beleno, lo fele, e l'arzeneco,
Che l'abbile le fa rosecà!

Tutti.

Fosca nube sul ciglio discende,
Grave pondo m'opprime ed invade,
Sento in seno piantar mille spade,
In più brani dividersi il cor!

Sgombra il duolo, che afflitt$^{o}_{a}$ mi rende,
Cessi, o Nume, cotanto rigor!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gerta, Elvira, e Gilberto, indi Michele.

Ger. Gilberto il nostro padrone?..
Gil. Da' pronti soccorsi, che gli si sono apprestati, sembra che siesi rimesso.
Ger. Resta presso di lui, e non abbandonarlo: (*Gil. parte*) Signora perchè così pensosa, scacciate dalla vostra mente la rimembranza di quell' audace straniero, che . .
Elv. Io . . no . . t' inganni.
Ger. (*girando la scena*) Ma che mai avvenne a Michele, che frettoloso e guardigno si dirige verso queste stanze?
Elv. Che mai sarà? . . (*agitata*)
Mich. Signò
Elv. Cosa avvenne?
Ger. *Elv.* *a 2.* Ti spiega *con premura.*
Mich, Gnossì.
Ger. *Elv.* *a 2.* Ebbene? che aspetti?
Mich. Quatto sette, e nbè . . accossì? . .
Mo non parlo, e zitto sto.
ad Elv. Chillo amico che tu saje
Te ricorda chill' affare
Elv. (*sotto voce a Mich.*) (Taci stolto sciagurato!
Tu rovini il mio progetto!)
Ger. a Mich. Cosa dici che affastelli?
Che maniera di parlare!
Mich. (*sotto voce ad Elv.*) (Aggio fatta na rapata,
Hai ragione, zitto sto.)
Elv. c. s. (Ti compresi maledetto
Cessa omai di più parlar.)
Ger. c. s. Quale amico, quale affare?
Dici sol bestialità!
Elv. c. s. (Più accortezza)
Mich. c. s. (Sissignora)
Ger. c. s. Più chiarezza
Mich. Eccome ccà.
Voscellenza lo commanna?
Mo cchiù chiaro io parlerò (*a Gerta*)

Elv. Cosa mai ci vorrà dire!
Ger. *a 2.* Noi staremo qui a sentire
Elv. (*fra se*) Vo veder che dir saprà.
Ger. Qualche cosa dir vorrà.
Mich. (*fra se*) Che mmalora mo arravoglio?..
Che aggia dicere? mme mbroglio!
Sì . . va buono . . chest' è essa;
Mo le mmocco na papocchia,
Co na vongola, e na mbocchia,
Io la voglio fa stonà.
Ger. Dunque avanti
Mich. Allerta stà.
Io ntennea chill' Amico
Lo Fiasco co lo vino,
Perchè era chino chino
Me facette ascevolià
No vasillo che le dette
Quase miezo ne sorchiaje,
E si dico chiù essaje,
Dico mo la verità.
E perchè sto parlà tanto
Ccà m' ha fatto qua quaglione
Chill' amico fiascone...
E che dico non se sà.
Mo ntennite?
Ger. *Elv.* *a 2.* Niente affatto.
Ger. Sarà forse il patrio accento
Ch' io comprendere non sò.
Elv. (Giusto Cielo il tutto io sento
E pur crederlo non so!)
Elv. Ahi! non più smanie
Nel sen recate;
Non più fra palpiti
Penar mi fate;
Le tante lagrime
Finor versate,
Deh, almen vi destino
Per me pietà!
Mich. Ahi! cà sti smanie
De sta manera;
Vedraje passàreme
Da ccà ngalera;
Non fa chiù chiacchiere
Non fa barrera;
Zitto, silenzio,
Pe carità. (*via*)

Ger. Ahi quali smanie
Empio maluato,
In me tu desti
Vil sciagurato!
Su presto involati,
O che ammazzato
Dalla mia collera
Tu resti quà. (*via*)

Elv. Ancora tremo .. quale imprudenza (*in quest' istante Gilb sorte dalla stanza di Ugo e va da quell' altra parte.* Ugo è solo che più indugiare. Carlo l' infelice mio sposo attende da me una vendetta ... ecco il momento! .. le parole di colui sono fitte nel mio core... Il suo sembiante... io li promisi ... (*cava il pugn.*) ma ... (*dirigendosi verso la stanza di Ugo*) il piede vacilla ... la mano non osa ... (*Ugo sempre guardigno e sospettoso sorte dalle sue stanze vede Elvira col pugnale in mano, e senza distoglierla si avanza pian piano*)

SCENA SECONDA.

Ugo e detta.

Ugo Cielo! .. che mai veggo! .. (*prende Elvira, e si assicura del ferro che ha fra le mani, e riconosce il pugnale*) Qual sangue .. è questo il ferro! .. ed esso!.. come oh Donna in tua mano? (*la prende per la mano*)

Parla, svela, chi a te porse
Questo acciar di sangue intriso;
O lo stame, qui reciso,
Di tua vita, ancor sarà!

Elv. (*si scosta tremante sempre*) Vibra, e pianta nel mio petto
Quel acciar di sangue intriso;
Se il mio viver fia reciso,
Ogni affanno cesserà!

Ugo (*dopo aver pensato, risoluto*) No, vivrai, ma fin che noto
Mi si renda il traditore;
Ambi, allor, dal mio furore
Involar nessun potrà!

Elv. (*osservando i moti di Ugo, sdegnosa*) Tutto puote un cor feroce,
Che ognor visse nel delitto;
Che distrusse il sacro dritto
De la fè, de l' amistà!

Ugo (*il quale sarà rimasto scosso a queste parole fra sè*)
(Che intesi! oh cielo!
Squarciato è il velo!

Sì, lo straniero,
Il mio misfatto
Le palesò!
Ei, la sua destra,
Contro me armò.)

Elv. (*c. s. fra se*) (Sospira, e freme,
Poi pensa, e geme!
Oh come addita
La fe tradita,
La morte orrenda,
Che a Carlo diè,
Quel rio tormento,
Che prova in se!

Ugo dopo di aver pensato sempre con sospetto
Mi credi, adunque, reo?

Elv. (*minaccevole*) Tu sai te stesso e basti!..

Ugo (*furibondo*) Ahi stolta! mi svelasti
Tutto col tuo tacer!
Ma in breve il delatore
Morrà nello stranier!

Elv. (*dispiaciuta dell'errore commesso cerca di placare Ugo*)
Deh frena quel furore!..
T' inganni.. ah non è ver!

Ugo (*la prende per la mano*) Ebben, disgombra
Quel fiero sospetto,
Che m' arde nel petto,
Che lacera il cor!

Elv. (*procura di commuoverlo*) Se tanto si accese
Di fiamma non pura,
Dal farmi spergiura
Desista il tuo cor.

Ugo (*con massima sorpresa*) Giurasti tu?..

Elv. (*risoluta*) Giurai!..

Ugo (*furibondo è per avventargli col pugnale*)
Per questa man..

Elv. (*decisa*) Che fai?

Ugo (*per poco riflette, indi riponendosi il pugnale nel petto, minaccevole dice ad Elv.*)
Paventa il mio sdegno,
Dell' ira mia trema,
Per te l'ora estrema
Fra poco s' udrà.

Elv. (*Elvira con animo forte*).
Non temo il tuo sdegno.
Chi ha colpa sol trema.
Per quei l' ora estrema
Più acerba sarà (*partono*).

SCENA TERZA.

Michele indi Ugo.

Mich. Me pare ch' aggio ntiso strellà, no borria che pe la rapata ch' aggio fatto! . . . Ma se io non ce pozzo stà: tengo, tengo, tengo, e alla fine de li cunte n'aggio da fa una de li meje; (*si ferma per sentire*) Non sento chiù nisciuno. Lo padrone m' ave raccommannato, de fa la spia, che diceno, e che penzano sti calantuommene, de lo secolo presente?

Ugo (*sorte*) A me Gilberto.

Mich. (Goccia serena quant' è brutto!)

Ugo Cosa dici?

Mich. Io niente.

Ugo Parti.

Mich. Sissignore (*per andare*)

Ugo (*sospettoso*) Fermati . . No . . vanne ed esegui quanto t' imposi.

Mich. Vaco (che brutta commertazione che s' apparecchia) (*via*).

Ugo passeggia pensieroso, cava il pugnale lo guarda indi lo nasconde con ribrezzo). Quello straniero! . . . Ma come ciò poteva?

Mich. D. Cibasso è ai comanni di V. E.

Ugo (*a Gilberto*) Sieguimi nelle mie stanze (*viano*)

Mich. Ave restato la porta aperta mo vedimmo ncoppa delle punte de' miei piedi come un primo ballerino, se mme pozzo mpezzà dinto, e sentire sto semplicissimo dialogo (*via nella stanza di Ugo, con cautela*).

SCENA QUARTA.

Gabinetto di Ugo con quattro porte laterali, ed una chiusa in fondo dirimpetto al Pubblico, la quale, spalancandosi, dovrà offrire in un gran quadro il personaggio della contessa d' Erinduro. Le due prime porte laterali dalla parte del Pubblico condurranno alle sale esterne. Le altre due messe nelle seconde quinte metteranno nell' interno degli appartamenti.

Ugo e Gilberto.

Gil (*che segue Ugo furibondo*) Quell' ira de raffrena!. . Non ti basta, il delitto che commettesti? Non rammenti: qual sangue tu versasti?

Ugo (*sempre delirando*) E chi svenai ?

Gil. Un amico che nelle sue domestiche, e pacifiche mura ti accolse, che quanto aveva t'offerse, e tu la sua consorte amavi, e in non cale ponendo gratitudine amicizia, per guiderdone gli dasti acerba morte.

Ugo c. s. Sì. Un perverso io sono in odio all' Eterno perchè mi resi fratricida.

Gil. (*con sorpresa*) Come ! fratricida ?

Ugo c. s. Ascolta, allorchè il piede ritorsi verso il Nord, t' è noto che qui estinti rinvenni, il Conte d' Erinduro, e la sua consorte. Il Conte di poche luna alla consorte sopravvisse, e prima di spirare consegnò un foglio ben sigillato, a Gerta, imponendole che al mio ritorno mel desse . . . Oh idea funesta !

Gil. Ti calma, prosiegui.

Ugo c. s. Ah qual mistero mi svela quel foglio ! Che di mio fratello mi rese l' assassino.

Gil. (*con sorpresa*) E come !

Ugo c. s. Stava in Barege la Contessa d' Erinduro allorchè fiero morbo le tolse il proprio figlio, e più che Orba madre gli tolse il pensiero di narrarlo al consorte, ch' era lungi Laura signora del castello, in cui ella soggiornava, due pargoletti aveva. Il primo godeva tutto il suo amore. Un sogno funesto, a lei predisse che, adulti, il figlio primo, dall'altro fiera morte avrebbe avuta. Quindi all' afflitto ospite offerse in cambio del fanciullo estinto, il di lei bambino.

Gil. c. s. E lei ?

Ugo c. s. L' Alcolse, in Erinduro lo addusse. Vivere fece nell'inganno lo sposo. Adulto il fanciullo, la patria vedere desiava, prese perciò commiato, ed in Barege lo condusse il suo perverso destino ! Quivi strinse amicizia, col suo germano, e donna, e figlio, e vita gli tolse.

Gil. c. s. Tu dunque ?

Ugo Appunto . . . sono io il crudele. Il conte a cui l' arcano narrò la sposa nel morire mel disse in questo foglio.

Gil. c. s. Che sento !

Ugo c. s. Or odi quello che m' è duopo fare.

Gil. c. s Che tenti ?

Ugo c. s. Parti, e fingendo me tranquillo guidami lo straniero.

SCENA QUINTA.

Michele, e detti.

(*Michele entra di soppiatto, ed andrà a nascondersi in una delle porte laterali*) Sentimmo che diceno sti duje lacchè de casa de lo diavolo.

Gilb. E che pensi?

Ugo c. s. (*cava il pugnale dal petto*) Questo è il pugnale che immersi nel fianco del fratello, nè mel ripresi. Or il rinvenni in mano di Elvira! . . . Chi potea darglielo, se non l' uomo ignoto! . . A me venga costui, e mi disveli il tutto. Indi colà discenda, e porti seco il suo segreto(*si accosta alla porta di mezzo, urta il quadro, il quale sparisce, e lascia vedere un trabucchetto*).

Mich. Na piccola co limone! . . cielo mio ajuteme tu (*via con cautela*).

Gil Ma pensa.

Ugu c. s. Và: parti; t' affretta pria che conosca Erinduro la colpa mia. (*Gilberto parte precipitosamente, Ugu si accosta alla parte chiude il trabocchetto, cava il pugnale lo contempla smania, e si ritira nella sua stanza*)

SCENA SESTA.

Michele e Carlo.

Mich. (*viene in iscena, piano piano, dopo essersi assicurato che non vi è alcuno, fa avvanzare il padrone cui mostra l' ordeeno anzidetto; ma senza aprire la porta*). Vi cà chella è la galleria addò hanno destinato de jerte a fa commertazione a casa de lo diavolo.

Car. Iniquo! La mano dell' Eterno ti ha raggiunto, e non potrai fuggir la tua tremenda punizione.

Mic Patrò, vi ca a Napole dicimmo che ommo avvesato è miezo stravesato.

Car. Vivi tranquillo fedel servo.

Mich. Vi ca chillo t' ammasona pe la seconna vota.

Car. Ritirati, e taci.

Mich. Comme, comme, m' aggio da stà zitto! uscia pazzea!

Car. Non v' è nessun periglio per la mia vita, ti rassicura, eseguì fedelmente quanto t' imposi.

Mich. Va buono! . . e chi se move da ccà! . . So biecchio è lo vero ma quanno me se sceta lo sangue, so buono a fareme na stracciata (*via*).

SCENA SETTIMA.

Carlo, indi Ugo.

Car. Eccolo . . . (*cava la spada, e si appoggia ad una sedia*).

Ugo Che! . . (*trovando senza prevenzione Carlo si conturba e rimane confuso, rimesso alquanto rivolto a Carlo dice*).

Qual mai cagion novella
Or quivi ti ha respinto ?
Per man di Elvira, estinto
Credevi me trovar ?

Car. (*credendo che Elvira l' abbia tradito*)
Ah indegna donna ! Ah iniqua !
Tradirmi ancor ? . .

Ugo (*pronto*) Ti fai
Tu stesso reo ? . .

Car. (*risoluto*) Sì, armai
Quel pugno, io, dell' acciar,
Che a tradimento infame,
Per Carlo osasti oprar !

Ugo (*furibondo*) Se viver brami, svelati . . .

Car. Non giova il minacciar . . .
In questo occulto baratro
Tu prima.

(*a queste parole Ugo è assalito da un fremito, e le parole suddette termineranno appena Carlo sarà vicino alla porta in fronte che apre e vedendo il quadro della Contessa d' Erinduro retrocedendo, ed inorridito esclamerà*).

Oh Ciel ! L' immagine
Di nobil donna incognita
Cui Laura il figlio diè !

Ugo (*sorpreso*) Sai pure il cambio infausto ? . .

Car. (*pronto*) Sì ; Laura quasi esanime,
Mel disse, e quella immagine
Ancor veder mi fè.

Ugo Il tutto or sappi . adunque
Quel figlio in Ugo stà !

Car. (*sorpreso*) Tu ? . . quegli ! . . Oh gioja estrema
Oh mia felicità !
Gioisci ... esulta spera ...
Non crederti infelice.

Ugo (*sorpreso*) Che mai sperar mi lice ?

Car. (*esitando*) Carlo . . .

Ugo (*animoso*) Che!
Car. (*pronto*) Non morì
Ugo c.s. Intesi io ben? .. Dicesti?
Car. c. s. Che Carlo non morì
Fra le tue braccia egli è.
Ugo Oh Ciel! ... sogno! ... Traveggo!
Sì Carlo ... Ah vieni (*per abbracciarlo*)
Sì tu sei
Non reggo (*cade a suoi piedi*)
Car. Come un alma sì feroce
Ad un tratto si cangiò!
Cruda morte m' apprestava,
Ma non resse agli atti rei,
Abborrirlo pur dovrei,
E fuggir da lui non sò! .,
Sorgi .. t' alza .. ti solleva ..
Pel tuo ben tutto io farò!
Ugo (*s' alza*) Vanne, fuggi un uom feroce,
Ch' ogni dritto conculcò! ..
Quella morte a te segnata.
Sul mio capo piombi ormai;
Nel delitto vissi assai,
Più resistere non sò! ..
(*dandogli il pugnale*) Prendi, e spegni quell' iniquo,
Che troncar tuoi dì tentò!
Car. Solleva la fronte, e mira tuo fratello che ti stringe fra le sue braccia.
Ugo Nò! .. io non merito il tuo perdono! .. Lascia, che in estranei lidi, porti la mia vergogna, ed il rimorso che mi tormenta?
Car. Abbandonarmi?
Ugo Io sono un empio.
Car. L' uomo che sente rimorsi, de' falli commessi, è degno di perdono, e la madre nostra dall' alto de' Cieli gode, e sorride della nostra riunione; e tu vorresti abbandonarmi .. nò ... nò non ti staccherai giammai da queste braccia ... niuno, niuno conosce il fallo tuo, esso è a me, ed ha pochi fidi servi noto.
Ugo Nò .. Sappia il mondo intero il mio delitto.
Car. Ma che più indugiare! .. Elvira, il figlio ..
Ugo Ti ferma, per pochi istanti ancora occulto gli resta; se fui crudele a segno, di squarciare il suo core, lascia, che io l' appresti un balsamo onde risanarlo; ritirati nelle mie stanze per poco.
Car. Fa che a me venga Valerio (*per partire*)
Ugo Ti ferma .. A piedi tuoi ...
Car. Fra le mie braccia.

SCENA OTTAVA.

In questo momento Michele comparirà dlla parte dov' è partito indi Gilberto, e detti.

Mich. (*vedendo Carlo che abbraccia Ugo*). Gnò . : gnò, e mò vuò essere aceiso pe forza ! . :
Carlo ed Ugo a 2. Addio (*Car. parte*).
Ugo (*nell' eccesso della gioja voltandosi*). Michele . :
Mich. (*non potendo fuggire*) (mmalora !) .. Gnò . .
Ugo c. s. Fa che a me venga Gilberto.
Mich. Vaco ! .. (e lu patrone mo a do è ghiuto !) (*per partire*) ma lo viccà ca mo vene.
Ugo c. s. Gilberto.
Gil. (*sorpreso*) (qual cangiamento !).
Mich. E .. mo appuro qualche cosa.
Gil. Inutile mi si è reso ogni tentativo per rinvenirlo . . . ma quale insolita gioja ?
Ugo c. s. Io sono al colmo del mio contento.
Mich. Quanno è contento chillo (*additando la stanza dove è Carlo*) sicuramente che ha da stà contiento puro isso !
Ugo (*prenderà Gilb. in disparte, e si porrà a parlargli sotto voce, raccontandogli il succeduto, e mostrandogli la stanza dov' è Carlo, con gioja*)
Mich. (Mo sì che aggio appurato tutto . . ridono . . io mo schiatto.)
Ugo Va parti, ed esegui tutto con sollecitudine.
Gil. Oh giorno da tutti desiderato ! (*via allegro*)
Mich. Uh povera capa mia ! . . chillo ride . . . chell'auta perteca zomba po lo piacere ! E che bò di sta mbroglia ! . . si ma mo ne caccio io le mmane (*via*).

SCENA NONA.

Sala precedente la Galleria destinata per le feste praticate altre volte in solenni ricorrenze nel castello di Erinduro, vi saranno di fronte al pubblico delle grandi cortine che alzandosi a tempo si vedrà l' interno sontuosamente addobbato, ed illuminato.

Gerta, Elvira, Michele, e Gilberto.

Ger. Cosa mai vuol dire questo scompiglio.
Elv. Gerta? Che avvenne?
Ger. Non saprei dirlo. Inutilmente ne interrogo la servitù che tutti piegandosi nelle spalle mi lasciano.
Elv. Che pensare . . . o quante confuse idee si affollano alla mia mente . . . che . . .
Gil. (*a Mich.*) Sii prudente e taci (*via*)
Mich. Me cannusce poco.
Elv. *Ger.* *a 2.* Michele (*con premura*)
Mich. Oh! vuje state ccà.
Ger. Dimmi perchè il Conte Ugo?
Mich. (Ce simme) Chi lu Conte? ..
Ger. Sì . . perchè è in confusione?
Elv. (Cosa ne avvenne dello straniero, e dove lo lasciaste? (*a Mich. di soppiatto*)
Mich. A . . . sè . . .
Ger Dunque parla?
Mich. Dirò . . (ma gue punte mmocca).
Ger. Non dubitare!
Elv. Ma parla.
Mich. Stammatina doppo chillo parapiglia . . . chill'amico . . . io . .
Ger. Ma che diavolo affastelli?
Mich. E mo . . mo . . Avite sapè che . . ma lassateme assicurà meglio se ncè nisciuno . .
Ger. Ma sbrigati in tuo malanno.
Elv. Sollecita.
Mich. Lo bì ccà. Lu Conte nzieme cu D. Cimbasso, se mettettene a cunfarfà. Io aguattato, adereto a na porta me so puosto ad ausoliare . . D. Cimbasse, se ne jette, po venette, chill' amico . . quanno po se ne jettero tutte duje, io allungaje le recchie cumma a ciuccio.
Ger. *Elv.* *a 2.* E vanne in malora sciocco maledetto.

Mich. Volite sapè la verità . . io non saccio niente, saccio chello che sapite vuje, chi và, chi vene. Lu Conte zompa comma a guaglione ave ordenato, che ce mettesseme li guarnemiente de la festa, senza potè sapè che diavolo è succiesso. (acqua mmocca)

Elv. Ma perchè il core mi palpita sì forte. (*fra se*)

Ger. Vadasi in traccia del padrone. (*via*)

Elv. Dì . . il . . vedesti . . (*con precauzione*)

Mich. Io vedesti . .

Elv. Cosa ti disse . . cosa avvenne, toglimi per pietà da questa angoscia di morte.

Mich. Mi disse . . che . . avita sapè che . . (chesta che bò da me, mo ce lo dico ca non pozzo parlà)

SCENA DECIMA.

Gilberto, Ugo, e detti, indi Carlo.

Gil. Il Conte!

Mich. Mmalora!

Elv. Avversa sorte

Gil. Hai forse parlato? (*a Mich.*)

Mich. Puozze perdere l'uocchie tuoje, se aggio apierto la vocca.

Ugo Partite. (*a Gil. e Mich.*) (ad un mio cenno fa che sia tutto pronto) (*a Gil.*)

Elv. Si eviti . .

Ugo Voi mi fuggite? Tanto sono odioso, agli occhi vostri?

Elv. Cessate Signore. Domani, in unione dell'infelice mio figlio abbandonerò questo Castello.

Ugo Voi partite?

Elv. E perchè, vorreste opporvi?

Ugo Io no . . ma una persona che impera sul vostro core vi obbligherà di restare.

Elv. Ah! uomo crudele, infame assassino! È spento colui che disponea della mia vita, e foste voi che versaste il suo innocente sangue.

Ugo Ma il mio pentimento . .

Elv. Troppo tardi. Io son privo del più tenero sposo per voi; un innocente figlio, è privo del suo Genitore.

Ugo No . . No donna esemplare prepara il tuo core alla gioja, e perdona questo infelice .. Carlo il tuo sposo, è mio germano, non morì; il cielo lo protesse, e lo rese a noi.

Elv. Ah taci uomo crudele.

Car. Sì vive per non lasciarti mai più. (*si precipita nelle braccia di Ugo ed Elvira*)

a 3.

Sorpresa così)
Piacer sì novo e) grat a/o
Io non provai finora;
Di me più avventurat o/a
Chi mai nomar si può?
Contento soave
Nel seno discende
M' inebria il cor;
E il petto più infiamma,
Quest' alma più s' accende,
Di spos a/o l' amor.

SCENA ULTIMA.

Ad un cenno di Ugo si scoprirà la galleria sopradetta, Ugo mostrerà il fratello a tutto il corteggio composto di cavalieri e scudieri.

Ugo È questi, o fidi, Carlo
Ch' io non sapea germano
Che la mia man svenarlo
Su l' Ebro invan tentò.

Coro.

Oh coppia felice!
Gioite, godete:
Per sempre vivete,
Di pace nel sen.
Nè turbi l' affanno
La pace dell' alma,
Ma ognora la calma
Vi sparga il seren.

Fine del Melo-Dramma.

28455

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
LIE
A
18